



La giovane attrice Donna Cocoran nella parte di protagonista del film «Zingaro». Eccola mentre abbraccia il cavallino preferito che ha dato il nome al film.

Meg della sua presenza. Poi entrambi, per direttissima, tornavano a casa. Una casetta modesta, in mezzo a una campagna, che in quella estate era bruciata dal sole. Il granoturco illanguidiva, qualche mela intisichita gemeva sui rami senza foglie e l'erba fieneva prima ancora che la falce la recidesse, perché da molte settimane il cielo non dava acqua.

Così, i genitori di Meg, pur con tanto sacrificio stabilirono di vendere Zingaro a un allevatore, perché i pochi risparmi erano andati in fumo e il raccolto autunnale non avrebbe fruttato mezzo dollaro (siamo in America, e precisamente nel Kentucky).

Meg tuttavia, come vuole il film, sa rassegnarsi da brava donnetta per non rattristare maggiormente i poveri genitori. Ma non è facile convincere Zingaro a una medesima rassegnazione. Venduto al signor Racing, per poco sopporta le angherie dei garzoni che

attendono: quando imbocca un asfalto si sente alle calcagna le rombanti moto della polizia stradale; se prende la via dei campi, caw-boys impenitenti, fasciati di corda gli tendono il laccio. E una volta cade realmente nelle mani di un certo Pancho (senza Bill), ma Zingaro ha la fortuna di farsi ben volere dai piccoli: il figlioletto di Pancho, impietosito per la tristezza del prigioniero, recide la corda e lo lascia in libertà, a dispetto delle sberle paterne.

Dopo una dolorosa discesa, Zingaro vede profilarsi in mezzo alla campagna bruciata, la vecchia casetta e poco dopo rivede la cara padroncina, e i vecchi padroni, che commossi di tanta fedeltà, decidono di riscattarlo con qualunque sacrificio.

Il giorno dopo Zingaro caccia nuovamente il muso dentro l'aula, e questa volta i suoi occhi paiono dire: sbrighi, che qualcosa c'è nell'aria. Il cielo infatti si era fatto buio e appena i due amici erano rientrati una fitta pioggia cadde come una benedizione sulla terra riarsa.

Tutto qui. Ma credetemi, è una vicenda riposante che vi risparmia una ennesima crisi di noia determinata dalle solite storie intessute di amozzi e di delitti. Gli immancabili difetti di regia e di recitazione sono compensati da colore felicissimo.

Mario Arbos

# ZINGARO

«Zingaro» è un cavallo che riscuoterà i vostri applausi per lo meno quanto un Tyrone Power

Non è la prima volta che un quadrupede fa arrossire i nobili umani... per certe qualità che questi ultimi chiamano virtù. Spesso è un cane che si consuma di nostalgia sul tumolo del padrone, dal quale s'è preso, magari più pedate che carezze. I cavalli, per via della cavezza che li tiene legati alla greppia, hanno poche occasioni di darci qualche lezione di fedeltà, ma tutti sanno che le qualità equine — alias virtù — sono più pronunciate che in qualsiasi altro tipo della specie non pensante.

E ci riferiamo alle bravure di Zingaro, un purosangue, che ha affrontato l'obiettivo con la maestosa disinvoltura di un attore consumato. Zingaro, per non equivocare, è un cavallo che nel film figura accanto a una bella bambina, bella quanto brava, di nome Meg (attrice Donna

Corcoran, quella stessa che ha interpretato «L'orfana senza sorriso» e ebbe la parte di Betta ne «La Regina vergine»). La piccola attrice, che non aveva mai cavalcato, s'è fatta amica di Zingaro presentandosi allo steccato con un mazzo di carote fresche... Quel giorno firmarono un contratto con la Metro, rassegnati a sopportare la regia di Andrew Marton e la faccia monolitica di Ward Bond, rispettivamente padrone e padre (Frank).

Meg e Zingaro dunque erano due buoni amici; e poiché il secondo godeva del privilegio di non portare la cavezza, ogni giorno alla stessa ora, saltava la palizzata e correva a prendere la sua padroncina alla scuola comunale: Zingaro non sbagliava di un minuto, col muso apriva la finestra e con due occhi pieni di mansuetudine e di impazienza avvisava

lo vogliono allenare alla corsa, poi, punto da una incontenibile nostalgia della sua vecchia padroncina, salta il muricciolo e Meg, all'ora esatta, se lo vede ricomparire alla finestra della scuola. Ma il papà ritiene suo dovere ricondurlo al nuovo padrone.

Zingaro ritenta l'avventura, ma questa volta è Meg stessa che lo riconduce alle stalle del signor Racing, per convincerlo a fare il buono. Intanto, per causa della brutta siccità, Zingaro viene portato più a nord, in altri pascoli. Il camion che lo trasporta ha fatto ormai molti chilometri di strada e sarebbe una quadrupede come lui rifare esattamente il percorso. Questo Zingaro non lo può sapere e allora salta giù dal camion e si dà alla macchia. Manco a dirlo, ha indovinato la strada giusta. Ma quante sorprese lo



Una magnifica espressione della piccola protagonista del film «Zingaro».